

MONDO

Ergastolo a Mubarak, la piazza insorge

- L'ex faraone-presidente condannato alla prigione a vita, diretto in prigione accusa malore
- Esplode la rabbia dei parenti delle 800 vittime di Piazza Tahrir, Migliaia di egiziani manifestano

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Carcere a vita per il Faraone. Ma la «piazza» grida alla farsa e torna a infiammarsi convinta che la condanna di Hosni Mubarak copra l'assoluzione del regime. Un verdetto meno pesante del previsto: l'ex rais egiziano è stato condannato all'ergastolo per aver ordinato l'uccisione di 850 manifestanti durante la rivoluzione. Occhiali scuri, tuta beige e aria apparentemente tranquilla, il primo leader destituito dalla «Primavera araba» a comparire di persona, se pur in barella e dentro una gabbia, davanti ai giudici, ha evitato la pena di morte. In seguito alla lettura della sentenza, il Procuratore Generale ha ordinato il trasferimento immediato dell'ottantaquattrenne ex rais dall'Ospedale militare, dove è stato detenuto fino ad ora, al carcere di Tora al Cairo. Fonti giudiziarie riferiscono che quando l'elicottero è arrivato alla prigione, l'ex presidente egiziano ha fatto resistenza, rifiutandosi, tra le lacrime, di scendere dal velivolo. E poco dopo è stato colpito da una crisi cardiaca. Gli è stato quindi concesso di essere portato nell'ospedale del penitenziario. Ergastolo anche per l'ex ministro dell'Interno di Mubarak, Haïm El Adly, assolti, invece, i suoi sei assistenti al ministero. Mubarak farà ricorso in Cassazione contro la sentenza, riferisce l'avvocato Yasser Bahr, portavoce del collegio difensivo. «Il verdetto è zeppo di vizi legali da ogni parte», sottolinea. Anche gli avvocati delle famiglie delle vittime della rivoluzione hanno annunciato che ricorreranno.

LACRIME E PROTESTE

Ma la sentenza che ha suscitato le reazioni più forti è il non luogo a procedere per i due figli di Mubarak, Gamal e Alaa, accusati di corruzione e abuso di potere, perché i reati risalgono a oltre dieci anni fa. Reati prescritti anche all'ex rais. Al momento della sentenza i due figli sono rimasti in piedi davanti alla barella del padre che è rimasto immobile. Gli avvocati dell'accusa sono saliti sui tavoli del tribunale scandendo gli slogan «fuori, fuori» e «il popolo vuole che la magistratura sia ripulita». «La sentenza del popolo è la morte» recita invece uno dei cartelli alzati dai familia-

ri delle vittime della rivoluzione davanti al Tribunale penale del Cairo e che hanno contestato la sentenza. Fuori dall'aula, la polizia in tenuta antisommossa ha caricato i sostenitori di Mubarak che dopo la sentenza hanno cominciato a lanciare sassi e ad aggredire anche i giornalisti e fotografi presenti sul posto. Il primo bilancio parla di 20 feriti e almeno quattro arresti.

LA PIAZZA S'INFIAMMA

La sentenza scatena la rabbia dei familiari delle vittime e fa esplodere la «piazza». Oltre 10mila persone riempiono Piazza Tahrir, cuore della rivoluzione anti-regime. Il «popolo vuole cacciare l'ancien regime» scandiscono i manifestanti. Fra loro anche i Fratelli Musulmani, prima forza politica in Egitto: si sono detti «scioccati» dall'esito del processo che viene definito dal loro candidato alle presidenziali, Mohammed Morsi, una «farsa» e hanno sospeso la campagna elettorale per il ballottaggio delle presidenziali per unirsi a quanti contestano la sentenza. Se eletto presidente, Morsi rifarà celebrare i processi per le uccisioni dei manifestanti e per gli accusati di corruzione. Ad affermarlo è lo stesso candidato dei Fratelli Musulmani durante una conferenza stampa in serata. «I rivoluzionari devono restare nelle piazze e confermo il mio appello a continuare le manifestazioni fino a quando gli obiettivi della rivoluzione non saranno raggiunti», scandisce. La condanna all'ergastolo di Hosni Mubarak dimostra che «nessuno in Egitto è al di sopra del giudizio e della legge», ribatte il candidato alla presidenza e ultimo premier dell'ex rais, Ahmed Shafik, in un comunicato diffuso on-line. In una ressa impressionante è accolto a Piazza Tahrir il candidato di sinistra alla presidenza egiziana, Hamdin Sabbahi, giunto al terzo posto ed escluso dal ballottaggio che si terrà fra due settimane. I manifestanti lo portano a spalla e per un breve momento Sabbahi si è ritrovato accanto ad un altro candidato presidenziale, l'attivista Khaled Ali: entrambi inneggiati dalla folla. La tensione è altissima. Le forze di sicurezza presidiano in massa gli edifici pubblici al Cairo. Centinaia di giovani si apprestano a passare la notte in Piazza Tahrir. Una notte di dolore e di rabbia.



Egitto, la folla davanti al tribunale protesta sulle assoluzioni dei collaboratori di Mubarak. FOTO LAPRESSE



Hosni Mubarak al suo arrivo in lettiga per l'udienza finale del suo processo. FOTO ANSA



Marò italiani liberi su cauzione

Monti festeggia a Kochi i marò liberi su cauzione

Era quello che più desideravano ed il fatto che la ritrovata libertà in India di Massimiliano Latorre e Salvatore Girone sia coincisa con la Festa della Repubblica ha avuto certamente per loro un sapore ancora più forte e beneaugurante. A salutare così la scarcerazione dei due fucilieri di Marina, ieri sera a Kochi, è stato il presidente del Consiglio Mario Monti. «Un obiettivo importante della nostra azione è stato raggiunto - ha detto Monti -. Ma la conclusione finale che vogliamo, per la quale abbiamo lavorato fin dal primo giorno con determinazione nei confronti delle autorità indiane di ogni livello è il ritorno in Italia dei nostri militari». Dopo aver atteso per l'intero giorno, il beneficio è scattato in serata ed in un attimo i due marò, salendo sull'auto scura che li attendeva, hanno messo tra parentesi i 104 giorni trascorsi in varie forme di carcerazione ed anche l'udienza in cui ieri mattina la *session court* di Kollam ha fissato per il 18 giugno il primo capitolo del processo che li coinvolge per la morte di due pescatori indiani.

Per la prima volta, i due hanno abbandonato le uniformi adottando una tenuta semplice di jeans e t-shirt con cui hanno varcato la soglia dell'Hotel Trident di Kochi. Serviranno ancora alcuni giorni per tirare il fiato e riordinare le idee in vista del futuro processuale che per ora, come dice l'avvocato Rajendran Nair, si basa su un *chargesheet* (dossier accusatorio). L'avvocato Rajendran Nair ha provato a convincere il giudice P.D. Rajan a non fissare subito la prima udienza del processo di primo grado, visto che la Corte Suprema a New Delhi si accinge a discutere (il 26 luglio) una petizione italiana che sostiene l'incostituzionalità di tutto l'operato della polizia e della magistratura del Kerala.

«Sbagliato ucciderlo ma manca ancora giustizia»

U. D. G.

La verità storica non si ricerca in un'aula di tribunale. Tanto meno quando questa verità riguarda un regime trentennale che ha preso in ostaggio un intero popolo e i suoi diritti. Da questa sentenza esce rafforzata una preoccupazione che è cresciuta in questi mesi di transizione: c'è chi ha puntato a un "mubarakismo senza Mubarak". I protagonisti della Primavera egiziana si sono battuti perché trionfassero verità e giustizia. Di certo quella che esce da quell'aula di tribunale non è la giustizia che ci attendevamo, ma ciò non vuol dire, però, che sia tutto da buttare». A parlare è uno dei protagonisti della rivoluzione di Piazza Tahrir, uno dei simboli dei ragazzi che hanno cambiato il corso della storia dell'Egitto: Wael Ghonim, 32 anni, il blogger egiziano che Time ha incoronato persona più influente del 2011. **Hosni Mubarak condannato al carcere a vita. I suoi figli assolti dai reati di corruzione. La piazza torna a infiammarsi.** «C'era da aspettarselo. I giudici hanno tentato una impossibile quadratura del cerchio: ma la condanna di Mubarak con l'assoluzione degli altri imputati ri-

schia di fare dell'ex rais un capro espiatorio. Ma la "quadratura" non è riuscita, tant'è che questa sentenza ha scontentato tutti, e questo non è la riprova di un equilibrio dei giudicanti. Diciamo che hanno condannato Mubarak e "assolto" il regime».

Uno dei candidati alla presidenza al ballottaggio di metà giugno, Ahmed Shafik ha affermato che le sentenze della magistratura vanno rispettate.

«Rispettarle è un conto, non discuterne è altro, tanto più quando queste sentenze, come quella di oggi (ieri, ndr), hanno una valenza storica. E la sentenza emessa raccoglie solo una parte di una verità storica, cancellandone l'altra, e questa è un'operazione che va ben oltre la sorte dei singoli imputati».

A cosa si riferisce?

«All'assoluzione dei due figli del rais. Con loro è stato assolto un pezzo del regime, si è cancellato un aspetto fondamentale del regime, uno dei suoi pilastri».

Quale sarebbe questo pilastro?

«La corruzione. Sistemica. Che non ha certo riguardato il solo Mubarak. Così come non è credibile ritenerlo il solo responsabile del bagno di sangue perpe-

L'INTERVISTA

Wael Ghonim

Ingegnere informatico e blogger, attivista della prima ora della Rivoluzione egiziana, tra le 500 personalità più influenti del mondo arabo



trato nei giorni della rivoluzione. Mubarak ha risposto delle sue responsabilità, ma altri non sono stati chiamati a farlo, e molti di costoro hanno ancora oggi un ruolo di primissimo piano nell'Egitto della transizione. Non si tratta di contestare un verdetto troppo clemente, ma di mettere in evidenza le sue inaccettabili lacune».

I Fratelli Musulmani hanno giudicato questa sentenza una farsa, sospendendo la campagna elettorale e chiamando la gente alla protesta di piazza.

«Qui entriamo nella strumentalizzazione politica di chi prova a capitalizzare il malcontento per ragioni che con la ricerca di verità e giustizia non hanno nulla a che fare. Oggi i Fratelli Musulmani mettono sotto accusa quel potere militare con cui in un passato anche recentissimo hanno stabilito accordi sotto banco».

Questa sentenza s'iscrive nel quadro di una rivoluzione tradita?

«No, questo mi pare francamente troppo. Anche perché ritengo comunque significativo che un dittatore sia stato sottoposto a processo e non "giustiziato" come Gheddafi. Sono il primo a evidenziare i limiti e le contraddizioni di que-

sta sentenza, ma questo non può oscurare il fatto che per la prima volta nel mondo arabo, un rais sia stato processato da un regolare tribunale. Parlare di una giustizia monca non significa negare il fatto che la condanna di Hosni Mubarak sia un atto di giustizia e non di vendetta».

Tra due settimane l'Egitto torna alle urne per eleggere il primo presidente dell'era post-Mubarak. Al ballottaggio sono andati il candidato ufficiale dei Fratelli Musulmani, Mohammed Morsi, e Ahmed Shafik, l'ultimo primo ministro nominato da Mubarak prima di lasciare il potere. Chiunque vinca è il tradimento della rivoluzione?

«Non dobbiamo incriminare i cittadini che hanno scelto chi non ci piace. Prendiamocela con noi stessi, che non siamo riusciti a convincerli. Dobbiamo rispettare il risultato delle elezioni, se non truccate, qualsiasi esso sia. Non abbiamo fatto la rivoluzione per mandare via Mubarak il dittatore e poi qualcuno ci viene a dire che è la piazza che governa l'Egitto. Dobbiamo rispettare quello che il popolo sceglie. E riflettere sulle nostre divisioni che hanno favorito questo risultato».